



Anno XXXVIII • Numero 23 • Domenica 12 giugno 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Claudio Ianturni  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
00184 Roma; redazione@romasette.it  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Contr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
00186 Roma - Tel. e fax 06.6790295  
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

## Corpus Domini: nella basilica la celebrazione di Benedetto XVI

Giovedì 23 giugno, nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, il Santo Padre Benedetto XVI celebrerà l'Eucaristia nell'arcibasilica Lateranense e guiderà la processione eucaristica fino alla basilica Liberiana. La liturgia avrà inizio alle ore 19; l'accesso sarà consentito dalle ore 17. Confraternite, Pii Sodalizi, Associazioni Eucaristiche, Religiose e bambini di prima comunione potranno seguire la celebrazione da un maxi schermo nel Palazzo del Vicariato. Di là muoveranno in processione precedendo il SS. Sacramento e disponendosi su 2 file di persone, secondo le indicazioni che riceveranno dai cerimonieri. Non è prevista la concelebrazione. I sacerdoti indosseranno l'abito corale (non il camice e la stola) e accenderanno, senza biglietto, a un settore riservato nel

transetto destro della basilica. I parroci di Roma indosseranno la stola bianca sulla cotta e accenderanno al coro con biglietto personale rilasciato dall'Ufficio Liturgico. In basilica, per consentire l'accesso del maggior numero possibile di persone, non ci saranno sedie per i fedeli. Tranne che per il settore sacerdoti, per accedere alla basilica e al Palazzo Lateranense sarà necessario munirsi di biglietto di ingresso. I biglietti, completamente gratuiti, verranno distribuiti dall'Ufficio Liturgico del Vicariato nei giorni 20-22 giugno, ore 8.30-13.30. Non occorre prenotazione. Un maxi schermo consentirà di seguire la celebrazione anche su Piazza di Porta San Giovanni.

Per avere ulteriori informazioni mandare una mail a: [delindo.giuliani@vicariaturis.org](mailto:delindo.giuliani@vicariaturis.org).



DO OPERA  
INIZIATIVE E OUTLOOK  
PER OPERE DI VALORE.

UniCredit

Gli obiettivi dell'assise diocesana che avrà inizio domani con il Papa a San Giovanni

# Convegno, educare alla vita del Vangelo

DI ANGELO ZEMA

Interrogarsi sulle modalità e sui contenuti della trasmissione della fede alle nuove generazioni. Confrontarsi sull'accompagnamento delle famiglie, specialmente quelle con bambini piccoli da sostenere nel cammino di educazione. Conoscere gli itinerari di iniziazione cristiana già in atto per bambini e ragazzi e quelli proposti per gli adulti che vogliono abbracciare la fede cristiana. Fare il punto sulla formazione dei catechisti e sulle loro caratteristiche. Sono i compiti che attendono i partecipanti al Convegno diocesano in programma da domani, con l'obiettivo di rilanciare l'impegno della comunità diocesana in questo settore così decisivo per il futuro della Chiesa. E non solo. «Parlare di iniziazione cristiana e quindi di educazione alla fede, cioè a tutto ciò che riguarda la cura del bene della persona, è in realtà un investimento per il futuro del Paese», Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi, ne è convinto, e sottolinea che ciò che sta a cuore alla Chiesa è «educare alla vita buona», la vita nel nome del Vangelo. «La Chiesa», afferma, «è interessata innanzitutto alla qualità della vita cristiana». E su questo aspetto, come sui vari ambiti dell'iniziazione cristiana, è attesa per domani la parola autorevole del Santo Padre, che aprirà il Convegno diocesano, alle 19.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, cattedrale di Roma. La seconda serata, il giorno successivo (stessa ora, stessa sede) sarà caratterizzata da tre testimonianze e dalla relazione del cardinale vicario, mentre la terza,

giovedì, vedrà impegnate le parrocchie in assemblee destinate a un confronto sulle parole del Papa e su quanto emerso nelle due serate di San Giovanni. I circa ottomila iscritti al Convegno avranno tra l'altro in mano giovedì la relazione che proprio monsignor Lonardo terrà lunedì dopo l'intervento del Papa, sintetizzando i questionari inviati dalle parrocchie e dalle cappellanie: una «fotografia» dell'iniziazione cristiana nella diocesi. Luci e ombre, anche nei numeri, di non facile interpretazione. Ad esempio, il dato dei battesimi resta ancora molto consistente, specie se paragonato a situazioni di altri Paesi europei: quasi ventimila (dato riferito al 2010) rispetto ai poco più di 25mila nati nel Comune di Roma (il territorio comunale non coincide però con quello della diocesi), tenendo presente comunque anche la presenza di famiglie immigrate, molte delle quali di altre religioni. «È chiaro - rimarca monsignor Lonardo - che l'effetto della secolarizzazione sicuramente c'è e incide tanto sulla questione educativa. La Chiesa avverte che non c'è più un lavoro educativo con adolescenti e preadolescenti, e sente che, quando se ne parla, famiglie e scuole sono interessate. Dai questionari viene fuori per esempio la necessità di dare forza ai contenuti della fede negli itinerari di catechesi. Un dato problematico è che, tra i bambini che ricevono la prima comunione, solo il 58% riceve poi la Cresima. Ma questo non ci deve scoraggiare. La diocesi punta a fare una verifica, a riflettere su questa situazione, e la fa con il coinvolgimento di tutti». Le luci, del resto, non mancano. Esperienze efficaci di

catechesi per giovani, come quelle dei «Dieci Comandamenti», che in undici parrocchie rendono concreta la nuova evangelizzazione di cui già parlava Giovanni Paolo II. Il cammino degli adulti alla fede, ovvero il catecumenato, con 100 partecipanti di varie nazionalità. L'accompagnamento delle famiglie che hanno bambini piccoli, sempre più diffuso. Esperienze originali di catechesi nella fascia 0-3 anni, che puntano a valorizzare la dimensione religiosa presente anche nei più piccoli. Le attività di animazione con grest e campi per sostenere l'educazione delle famiglie nella stagione estiva. Testimonianze preziose per «educare alla vita buona». «Obiettivo del Convegno», spiega monsignor Lonardo, «è non solo di valorizzare l'esistente, ma anche di rispondere alla sfida educativa con nuovi percorsi di «vita buona» che aiutino a vivere il cristianesimo come una esperienza amorevole».

la scheda

### Martedì tre testimonianze

Dalle ore 19 di domani sarà possibile con l'apposito pass l'accesso alla basilica di San Giovanni in Laterano per la prima serata del Convegno diocesano: inizio alle ore 19.30 con il saluto del cardinale vicario e l'intervento del Papa. Martedì, alla stessa ora, la serata prevede, prima della relazione del cardinale vicario, tre testimonianze: una coppia di sposi, Paolo e Francesca Giuntella (Santa Francesca Romana all'Ardeatino), sul catecumenato; padre Maurizio Botta (viceparroco Santa Maria in Vallicella), sull'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi; Sandro ed Elvira Cescon (Trasfigurazione) sulla catechesi battesimale.



## Monsignor Mandara vescovo di Sabina-Poggio Mirteto



Il vescovo Ernesto Mandara

La nomina è stata annunciata venerdì scorso in Vicariato dal cardinale Agostino Vallini. Il presule campano, classe 1952, è dal 2004 ausiliare per il settore Centro della diocesi

DI GIULIA ROCCHI

Monsignor Ernesto Mandara è il nuovo vescovo della diocesi di Sabina-Poggio Mirteto. Lo ha nominato il Santo Padre e ne ha dato notizia ufficiale la Sala Stampa vaticana. Il cardinale vicario Agostino Vallini ha dato l'annuncio ai parroci prefetti, ai sacerdoti e a tutto il personale del Vicariato di Roma nella mattinata di venerdì. Monsignor

Mandara succede a monsignor Lino Fumagalli, nominato vescovo di Viterbo l'11 dicembre scorso. «I miei sentimenti sono duplice - ha dichiarato il porporato - per un verso di compiacimento e soddisfazione, perché la Chiesa di Roma è apprezzata. Ma dall'altro mi dispiace perdere un collaboratore come don Ernesto, che conosco fin da quando era assistente al Seminario Maggiore. Lascia un vuoto difficile da riempire». Monsignor Mandara è infatti, dal 2004, vescovo ausiliare per il Settore centro della diocesi, nonché, dal 2002, direttore dell'Ufficio Edilizia Culto e segretario dell'Opera Romana per la Preservazione della Fede e la Provista di nuove Chiese presso il Vicariato di Roma. Nato a Positano, classe 1952, il vescovo è arrivato nella diocesi di Roma in Vallicella, sull'iniziazione cristiana del Seminario Minore e poi il Maggiore. Ha

perfezionato i suoi studi presso la Pontificia Università Lateranense, la Gregoriana e infine l'Accademia Alfonsiana. Nel 1978 e nel '79 è stato alunno del Pontificio Seminario Lombardo. Ordinato sacerdote il 22 aprile 1978 per l'arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, dal suo ordinario è stato messo a disposizione come assistente del Seminario Maggiore a Roma, dal 1979 al 1983. Nel 1983 ne è stato nominato vice-rettore, ufficio che ha ricoperto fino al 1990. È stato, quindi, parroco di Santa Maria delle Grazie al Trionfale a Roma dal 1990 al 2002 ed anche, per qualche tempo, prefetto della XXXII prefettura. Dal 10 aprile 1990 è Cappellano di Sua Santità. Attualmente è anche membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Santi Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena della Cei. «Ora è chiamato a fare il pastore - ha

ricordato il cardinale Vallini - e sono convinto che farà molto bene. Ha un cuore patenopeo: è stato parroco; è stato vicino ai sacerdoti ed ha sempre esercitato l'autorità vescovile in modo fraterno». Emozionato, il nuovo vescovo della diocesi di Sabina-Poggio Mirteto ha espresso la sua «profonda gratitudine» a quanti lo hanno accompagnato in questi anni romani. «Ogni volta che nella nostra vita si realizza un cambiamento - ha detto -, facilmente si affacciano alla nostra mente e al nostro cuore preoccupazioni e, perché no, nostalgie. Questi sentimenti sono ancora più forti se si è chiamati a lasciare realtà e, soprattutto, persone con le quali si è condiviso un lungo tratto di strada». Ma subito ha aggiunto: «Questi sentimenti, però, si superano quando ci si accorge che questo cambiamento non dipende da una scelta voluta, ma nasce da un mandato. Ho accolto allora con animo grato, con gioia e con assoluta disponibilità questa nuova missione che il Santo Padre Benedetto XVI mi ha voluto affidare».

## Il cardinale Vallini: costruiamo una città migliore

La celebrazione al santuario del Divino Amore a 67 anni dal voto alla Madonna per la liberazione di Roma

DI LAURA BADARACCHI

Fare memoria della liberazione di Roma avvenuta il 4 giugno del '44, per intercessione di Maria: la città, infatti, «stava per essere bombardata e Pio XII, grande pastore e santo, fece voto alla Madonna perché i romani fossero salvati». Lo ha sottolineato il cardinale vicario Agostino Vallini presiedendo sabato 4 giugno alle 18 - nel 67° anniversario dell'evento, alla stessa ora - una solenne celebrazione eucaristica presso il nuovo santuario del Divino Amore. Proprio sull'altare consacrato da Giovanni Paolo II a ricordo di quella promessa accolta dalla

Vergine a cui aderirono migliaia di romani, nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, dove era custodita l'icona mariana. Le truppe tedesche si ritirarono e gli alleati entrarono in città: Papa Pacelli riconobbe la Madonna del Divino Amore «salvatrice dell'Urbe». Ed è per questo che si rinnova ogni anno il pellegrinaggio del sindaco e delle autorità capitoline presso il santuario. Così è accaduto anche il 4 giugno scorso. Oltre all'omaggio floreale, Gianni Alemanno ha donato un calice votivo al cardinale vicario, che ha evidenziato il valore simbolico del gesto: «Offrendo il calice sull'altare, chiediamo a Dio che Roma sia santificata per le vie misteriose della Provvidenza e liberata da ogni altro male, guerra e devastazione». Inoltre, 67 anni fa «i romani accettarono non solo di fare il voto ma di compiere una "mutazione della condotta di vita", cioè che la città - cuore del cristianesimo - fosse illuminata dalla fede, che vivesse

come famiglia di Dio». Il porporato si è chiesto: «Oggi possiamo dire che Roma sia veramente cristiana? Nella tradizione del popolo romano, sullo sfondo la fede c'è, ma oggi la città è diventata multietnica, multiculturale e bisogna guardarla con occhi moderni». Osservando in profondità i cambiamenti sociali, ha dichiarato: «Sicuramente il sindaco conosce meglio di me la situazione: c'è tanto bene ma anche tante famiglie che si sfasciano, persone che speculano sulle necessità dei poveri, il mercato degli affitti che non consente di trovare casa, i giovani senza lavoro». Ha citato anche «la piaga dell'aborto: difficilmente una donna vorrebbe abortire, e spesso poi si pente di averlo fatto. Se fosse attuata con le politiche sociali non arriverebbe a compiere questo gesto». Uno scenario critico che non può non interpellare i credenti: «La nostra fede non è teoria: siamo chiamati a costruire una città

migliore a casa, nel condominio, nel quartiere, perché siamo cristiani e basta la coscienza a suggerirci cosa fare, prendo il Vangelo per trovare la forza». Il cardinale vicario ha anche rilevato: «Nei giorni scorsi abbiamo gioito nel vedere gli italiani uniti intorno al presidente per le celebrazioni del 150° dell'unità nazionale, ma nelle stesse ore centinaia di persone sono morte nel Mediterraneo: è grave che ci stiamo "abituando" a queste tragedie. Non possiamo rimanere inerti». Occorre «cooperare perché la nostra amata città sia faro nel mondo non solo per la cultura e la storia ma per la civiltà dell'amore», ha aggiunto. Al termine della Messa il rettore del santuario monsignor Pasquale Silla ha rimarcato: «Le prometiamo che chiunque verrà qui sarà invitato a farsi missionario del Vangelo», invitando a pregare per «il Servo di Dio Umberto Terenzi, che ha fatto fiorire questo lembo della campagna romana con la devozione alla Madonna».



A sinistra lo stabilimento balneare «L'Arca» di Ostia. Sotto un momento della preghiera ecumenica nella chiesa di S. Giuseppe Cottolengo

## Famiglie e anziani al mare: «L'Arca» della Caritas a Ostia

DI ALBERTO COLAIACOMO

Una vacanza a misura di famiglia, per stare insieme ai propri cari oppure per incontrare amici pronti a condividere svago e divertimento. E quanto propone lo stabilimento balneare «L'Arca» di Ostia, la struttura gestita dalla Cooperativa «Roma Solidarietà» della Caritas diocesana di Roma, nata per offrire uno spazio a gruppi di bambini, anziani e famiglie, inviati da parrocchie, associazioni, scuole ed enti.

«Solo la scorsa estate - racconta Genaro Di Cicco, responsabile del centro - sono stati oltre 10mila gli anziani assistiti dai servizi sociali venuti in vacanza per periodi settimanali. Con loro, ogni giorno, giovani volontari provenienti da tutta Italia per animare le varie attività». Tutti possono usufruire dello stabilimento, che oltre ai servizi connessi al mare ed alla vita di spiaggia, offre attività ludico-ricreative appositamente pensate per bambini ed anziani e offre servizi religiosi i giorni festivi. Lo stabilimento è dotato delle migliori infrastrutture (cabine, docce, sdraio, lettini e ombrelloni) ed è

la novità

### Accademia di Danza, ballo per la Casa di Cristian

Sarà il «Ballo Excelsior» lo spettacolo che l'Accademia Nazionale di Danza metterà in scena il 23 giugno al beneficio della Casa di Cristian, la struttura per mamme con bambini della Caritas diocesana. L'Excelsior è un «balletto patriottico», tra i più rappresentati nel mondo, ricco di effetti speciali, con un allestimento maestoso che la prestigiosa Accademia rappresenta in occasione del 150° dell'Unità d'Italia con la musica dal vivo eseguita dall'Orchestra Sinfonica di Roma. L'evento si terrà giovedì 23 giugno alle 21, al Teatro Grande dell'Accademia Nazionale di Danza, in largo Arigo VII, 5. L'ingresso sarà ad offerta (minimo 10 euro). Info: [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it)

La recita del vespro nella veglia di preghiera, svoltasi giovedì scorso a San Giuseppe Cottolengo, con i rappresentanti delle Chiese e delle comunità cristiane

## Una Pentecoste ecumenica



DI DANIELE PICCINI

Cattolici, ortodossi, anglicani e luterani hanno pregato insieme invocando lo Spirito Santo, capace di unire nella unità di culture e lingue e di infondere il desiderio di una conoscenza reciproca sempre maggiore, in preparazione alla Pentecoste. È accaduto giovedì sera a San

Giuseppe Cottolengo, zona Valle Aurelia, dove monsignor Silvan Span, vescovo della Diocesi ortodossa romana d'Italia, ha presieduto il vespro solenne pan-ortodosso dell'Ascensione in preparazione della Pentecoste insieme ai preti ortodossi romeni del Lazio. Al rito hanno preso parte preti ortodossi moldavi del Patriarcato di Mosca e ucraini del Patriarcato ecumenico. «Questa parrocchia - ha spiegato, prima dell'inizio del vespro, il vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo - ospita già le celebrazioni liturgiche dei fratelli ortodossi, nella cappella diocesana di San Panteleimon». San Giuseppe Cottolengo, come ha aggiunto il presule, «è stato un protagonista della carità sociale negli anni precedenti all'Unità d'Italia. Fondò la casa della Divina provvidenza per accogliere tutte le persone rifiutate dagli ospedali, inaugurando così la sensibilità verso la cura degli emarginati. Ma anche

San Panteleimon, vissuto nel III secolo, era un medico che morì martire pagando con la vita il suo impegno nella cura dei più poveri». Per questo, ha concluso monsignor Tuzia, «siamo riuniti nel nome di due santi, spiriti dalla carità verso i malati e gli ultimi. Chiediamo dunque allo Spirito Santo di curare le ferite delle nostre Chiese: le divisioni, le incomprensioni, le diffidenze. Lo Spirito infatti crea unità e bellezza nella molteplicità, anche dove noi non siamo in grado di vederle». Il vescovo Silvan, dopo aver ringraziato la diocesi di Roma per la sua disponibilità a concedere alla comunità romena l'uso della cappella di San Panteleimon, ha spiegato il senso e la struttura del vespro pentecostale ortodosso romeno: «Pregheremo il salmo 103, poi intoneremo la Litania della "Grande intercessione" per chiedere la pace. Canteremo il salmo 140, il Prkimenon e infine la "preghiera vesperale". La scorsa domenica abbiamo celebrato l'Ascensione di Cristo, e domenica prossima (oggi,

vedi ndr) la Pentecoste. Ma sabato 11 giugno (vedi ndr), il calendario liturgico ortodosso ricorda i defunti. Per questo, al termine di questo vespro, intoneremo il canto della festa dell'Ascensione, con la quale Cristo ha tratto dagli inferi tutti i defunti». E ancora: «La condivisione di questa preghiera arricchirà tutti noi, accrescendo il rispetto reciproco nel nostro diverso modo di pregare». Poco prima dell'inizio del vespro, padre Augustin Cheorghiu, parroco della chiesa ortodossa romana San Panteleimon, ha ripercorso la storia del rapporto fraterno della comunità romena di Valle Aurelia con la parrocchia di San Giuseppe Cottolengo: «Tre anni fa, su invito del parroco don Giuseppe Grazioli, abbiamo celebrato per la prima volta la divina liturgia nella cappella sottostante. E dove si prega, la gente arriva e si avvicina. Oggi siamo una famiglia, piccola di numero ma grande nel cuore. Ringraziamo Dio per aver potuto conoscere i rappresentanti della Chiesa cattolica e diventare loro amici».

## Ad agosto il pellegrinaggio diocesano a Lourdes

Dal 26 al 30 agosto si svolgerà il tradizionale pellegrinaggio della diocesi di Roma a Lourdes presieduto dal cardinale vicario Agostino Vallini. Nel pomeriggio del giorno d'arrivo nella cittadina di santa Bernadette, dopo l'incontro introduttivo, è prevista la Messa d'apertura e la preghiera silenziosa nella Grotta di Massabielle. La mattina di sabato 27, invece, si svolgeranno le vie crucis per gruppi con

la conclusione del cardinale Vallini. Nel pomeriggio, dopo la visita ai luoghi in cui ha vissuto la santa, sono previste la liturgia e la processione mariana. La mattina di domenica 28 si terrà la Messa internazionale e nel pomeriggio si svolgerà la festa del pellegrinaggio con musica e spettacoli. Martedì 30, prima del rientro, la celebrazione eucaristica conclusiva nella Grotta. Per Lourdes si potrà partire in

aereo (da Fiumicino il 26; rientro il 30 agosto), in treno (da Roma Ostiense il 25; rientro il 31) e in nave (imbarcandosi il 24 agosto da Civitavecchia; rientro il 31). Per maggiori informazioni si può contattare l'Opera romana pellegrinaggi ([www.operaromanapellegrinaggi.org](http://www.operaromanapellegrinaggi.org)) ai seguenti recapiti: tel. 06.88816186 e 800.917.430; e-mail [info@operaromanapellegrinaggi.org](mailto:info@operaromanapellegrinaggi.org). Luca Passalacqua



«Le battaglie quotidiane» della parrocchia del Trullo in un territorio difficile. Il parroco: contento per la visita compiuta dal cardinale vicario

## San Raffaele, impegno educativo accanto alle famiglie

DI MARIAELENA FINESSI

«Quando tutto intorno è buio, una luce access in una stanza, anche se è piccolissima, si vede». Don Alessandro Cavallo, cuneese, così descrive la parrocchia di San Raffaele Arcangelo che guida da due anni e mezzo e che ieri ha ricevuto la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. «Per la realtà territoriale in cui ci muoviamo - spiega - rappresentiamo un punto di riferimento». Il territorio di cui parla il sacerdote è il quartiere Trullo: ambiente difficile, noto alla stampa per fatti di cronaca nera e di malavita, di degrado e povertà. Racchiusa tra il fiume Tevere, il fosso della Magliana e la via Portuense, la borgata Trullo nasce negli anni della prima guerra mondiale, quando vi si insediò una succursale dell'industria pesante, sfruttando la vicinanza con la

ferrovia. Di lì a poco, vi si trasferirono anche gli operai che misero in piedi le prime modeste casette. Nel 1936 Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, diede l'ordine di far costruire le case per i rimpatriati dall'estero. Abitazioni che, sulla carta, dovevano essere provvisorie fino a quando sarebbe stato possibile offrire un'abitazione più confortevole. L'inizio del secondo grande conflitto segnò invece un quadro rimasto tuttora immutato. Furono i padri Pappacchini a portare un po' di conforto agli abitanti, con la costruzione della prima chiesa, inaugurata nel 1937 e dedicata a San Raffaele Arcangelo e la cui parrocchia, ancora oggi, è l'unica possibilità di riscatto per tante famiglie in difficoltà. Alle attività legate all'iniziazione cristiana, quali le catechesi o i corsi post-Cresima per i giovani, che «nel fare un cammino di educazione alla fede, divengono essi stessi

segno di speranza per il quartiere, si affiancano molte altre esperienze soprattutto in ambito caritativo». Assistito nella sua missione da altri tre religiosi che, come lui, appartengono alla Fraternità Sacerdotale dei Figli della Croce, don Alessandro spiega come la parrocchia sia «particolarmente attenta ai giovani, tanti dei quali sono invischiati nel commercio della droga, e alle loro famiglie d'origine, in panne dinanzi a figli troppo difficili da gestire». Quattro gli ordini religiosi femminili presenti nel territorio parrocchiale: le Ancelle di Cristo Re che tengono corsi di esercizi spirituali, le francescane Ausiliarie Laiche Missionarie dell'Immacolata impegnate nell'animazione missionaria e, particolarmente vicine ai ragazzi, le Suore «Maestre Pie dell'Addolorata e le Suore dell'Istituto dei Sacri Cuori che si dedicano

all'educazione e all'insegnamento. «Cerchiamo di sviluppare un metodo educativo in cui è coinvolta la famiglia d'origine - chiarisce don Alessandro - Creiamo ambienti alternativi con l'obiettivo di "educare alla vita buona del Vangelo" così come indicato dai vescovi negli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio». E in un quartiere in cui le persone in là con gli anni sono la maggioranza, la parrocchia conta anche un centro per anziani, oltre a un centro Caritas. Ci sono poi i volontari della Comunità di Sant'Igilio e della «Casa di Linda», che si prende cura della pastorale familiare. Una realtà viva, insomma, è quella che descrive don Alessandro, che si dice «contento» per la visita ricevuta dal cardinale Vallini: «A lui abbiamo chiesto un incoraggiamento per queste nostre battaglie quotidiane».





L'incontro a Santa Francesca Romana

## «Buoni maestri» cercansi per crescere senza schemi

Un giornalista e un attore hanno partecipato, nella parrocchia di Santa Francesca Romana, all'ultimo incontro del ciclo «Nel mondo ma non del mondo»

DI JACOPO D'ANDREA

Buoni e cattivi maestri nell'ultimo appuntamento, giovedì scorso per «Nel mondo ma non del mondo», il ciclo di incontri promossi dalle Acli di Roma e da Scienza e Vita Roma/1 presso la parrocchia di Santa Francesca Romana all'Ardeatino. Nella serata dedicata al tema «Buoni maestri, cattivi maestri» sono intervenuti come relatori il giornalista e autore televisivo Alessandro Sortino e l'attore Giovanni Scifoni. Presente anche il parroco don Fabio Rosini. A moderare il dibattito il presidente delle Acli di Roma,

Cristian Carrara, che ha dato il via agli interventi dei relatori con domande come: «Vi siete mai chiesti quali sono stati i maestri che hanno portato un cambiamento profondo nella vostra vita?»; «Come si fa a distinguere un cattivo da un buono?». Giovanni Scifoni, da poco entrato nel cast della serie televisiva «Un medico in famiglia», ha fatto numerosi esempi sul tema prendendo spunto dalla sua esperienza di attore. «Quando ho iniziato la mia carriera artistica, qualunque persona era un maestro: cambiavo vita ogni 5 minuti», ha raccontato. Esperienze che gli hanno fatto capire che «un buon maestro è chi ti fa scoprire chi sei veramente». Anche perché «l'artista si costruisce sulle proprie caratteristiche peculiari». L'attore ha sottolineato alcune differenze fra coloro che di volta in volta gli hanno insegnato l'arte della recitazione. «C'è stato chi mi voleva con un preciso

modello in testa da attore hollywoodiano degli anni Cinquanta mentre io magari gesticolavo troppo e non mi ci riconoscevo e c'è chi, invece - ha proseguito - mi diceva: "Gesticoli tanto? E chi se ne importa: sarai un attore che gesticola". Il "buon maestro" è stato chi non ha mai tentato d'incasellarmi in schemi». La parola è passata poi ad Alessandro Sortino, che ha raccontato al numeroso pubblico presente il suo punto di vista sulla situazione del giornalismo in Italia e su quello che, nel mondo dei media, sarebbe bene evitare. «La realtà dei fatti non è più separata dall'opinione su di essi, mentre il giornalista dovrebbe solo raccontare il mondo che ha di fronte senza protagonismi egocentrici», ha detto il giornalista, responsabile della redazione del programma «Exit». «Assistiamo a un giornalismo dove si prende un fatto e lo si scaglia come una pietra contro qualcuno che incarna il potere», ha continuato. Con

il risultato che «il potente di turno si erge a vittima perché dice: "Mi perseguitano" mentre il giornalista magari impedito a fare il suo mestiere da quest'ultimo che si sente colpito fa il martire perché dice: "Avete visto? Mi censurano"», ha puntualizzato poi il giornalista. Ma tutto questo in una democrazia sana «non dovrebbe verificarsi - ha rimarcato -, perché questa specie di lotta fra bene e male dovrebbe essere sostituita dal portare i fatti al centro del dibattito». Quindi, la sua personale «ricetta» di giornalismo sano: «Raccontare in maniera efficace una storia senza mettere in mezzo se stessi o altre persone». A conclusione della discussione, le riflessioni di don Fabio Rosini: «Un buon padre spirituale e un buon insegnante - ha affermato - non sarà mai quello che ti dà una risposta ma quello che ti aiuta a camminare con le tue gambe perché per imparare ci vuole tempo: anche quello dell'errore».

Nel suo ministero sacerdotale svolto nella capitale l'origine dell'impegno all'incontro fra le grandi fedi monoteiste

Le testimonianze e i ricordi del direttore della Caritas, monsignor Feroci, del docente D'Angelo e del sindaco Alemanno

## In Campidoglio l'omaggio al sacerdote ucciso in Turchia

# Don Santoro, il dialogo e quelle radici a Roma

DI GRAZIELLA MELINA

«Mi raccomando, quando torno fammi ritrovare Gesù...». Martedì 31 gennaio 2006, cinque giorni prima di essere ucciso a Trabzon, in Turchia, don Andrea Santoro saluta all'aeroporto di Fiumicino monsignor Enrico Feroci con questa raccomandazione. «Sono state le ultime parole che ho ascoltato. Stimolo per me, per il mio servizio alla Chiesa - racconta il direttore della Caritas diocesana - Parole dettate, però, non dalla paura, ma dal grande amore che aveva per il Signore di cui si sentiva non servo ma amico, fino al punto di credere fermamente che poteva "prestare il suo corpo a Cristo perché Lui camminasse nelle strade della città dove viveva...". Ad ascoltare l'omaggio commosso di monsignor Feroci, venerdì pomeriggio in Campidoglio, alla tavola rotonda «Don Andrea Santoro sacerdote e parroco di Roma», promossa dall'Associazione intitolata al sacerdote ucciso in Turchia, c'erano centinaia di persone: i vecchi parrochiani del sacerdote «fidei donum», e poi i suoi amici, cristiani ma anche ebrei e musulmani. Don Andrea è stato definito spesso «l'uomo dell'incontro nel tempo dello scontro di civiltà»; più volte si è sottolineata «la "profezia" del suo parlare della necessità di un dialogo serio e rispettoso con tutti i figli di Abramo», ha premesso monsignor Feroci. Ma per comprendere la sua personalità, bisogna soffermarsi a riflettere su un aspetto essenziale: ossia la sua formazione e il suo «essere prete a Roma». Arrivando a Verderocca, negli anni '80, nella sua prima omelia ebbe a dire: «Io mi occupo di Cristo e di voi: di Cristo per portarlo a voi e di voi per portarvi a Cristo. Mi metterò, come diceva l'apostolo Paolo, a servizio di questa vostra gioia: essere con Cristo, essere uno tra noi». Don Santoro guida la sua comunità, ma dentro di sé ha un desiderio: «Riascoltare la Parola nella



I relatori della tavola rotonda su don Santoro in Campidoglio (foto Gennari)

limpidezza del tessuto antico», e ritornare perciò in Medio Oriente. «Noi abbiamo bisogno di quella radice originaria della fede se non vogliamo morire di benessere, di materialismo, di un progresso vuoto e illusorio», scriveva. «Il suo andare in Turchia - ha detto infatti monsignor Feroci - non è stato né una fuga, né un'avventura, ma il grande amore per la sua gente, per la Chiesa di Roma». La capitale «con don Andrea è cambiata. Lui nasce nel '45, con la pace, e quindi con l'idea di poter guardare alla vita con serenità», ha poi rimarcato Augusto

D'Angelo, docente di storia contemporanea all'Università La Sapienza, nel ripercorrere i momenti più significativi della vita di don Santoro. Uno sguardo aperto e universale, dunque, che caratterizza tutta la sua vita di sacerdote. «La compagnia dei poveri - ha aggiunto D'Angelo - accompagnerà la vita del parroco di Roma». Fino a portarlo poi in Turchia e alla morte, in «un ultimo servizio di martirio che non divide, ma lega ancora di più cristiani e musulmani». «Bisogna fare in modo che in tutto il mondo ci sia la difesa della libertà

religiosa» e occorre «combattere forme di intolleranza», ha quindi sottolineato il sindaco di Roma Gianni Alemanno, secondo il quale la figura di don Andrea Santoro è «punto di riferimento per tutte le libertà che caratterizzano la vita umana». Don Andrea «è un esempio da far conoscere. La sua esperienza e il suo sacrificio siano un grande esempio che dimostra cosa sia essere cristiano e sacerdote oggi». Al termine della tavola rotonda, moderata dal giornalista Raffaele Luise, un concerto dell'orchestra giovanile di Roma diretta dal maestro Vincenzo di Benedetto.

### La testimonianza a San Frumenzio

## Il cuore di padre Pedro per i poveri dell'Africa



Centinaia di bambini che in una discarica si litigano i rifiuti con cani e maiali. Questa l'immagine che padre Pedro Opeka non ha mai dimenticato, la prima che i suoi occhi hanno catturato ad Antananarivo, capitale del Madagascar, dove giunse nel 1989. Il missionario vincenziano lo ha raccontato mercoledì scorso intervenendo

alla conferenza sul tema «Italia - Africa: la povertà si vince insieme», presso la parrocchia di San Frumenzio, organizzata dall'associazione Amici di padre Pedro. A introdurre la serata Franco Pittau, referente dell'Osservatorio romano sulle migrazioni, che ha fatto luce sul fenomeno dell'immigrazione, specie quella africana, in Italia e a Roma, evidenziando una generale superficialità dell'informazione sul tema. E «tendenzialmente negativa la percezione che gli italiani hanno degli immigrati, che invece - ha detto Pittau - devono essere una realtà a cui aprirsi per riprendere il forte senso della natura, della solidarietà allargata e di Dio». Ed è proprio uno spirito di apertura e collaborazione quello che padre Pedro ha auspicato e testimoniato: «Io sono nato due volte - ha esordito -: una in Argentina, una in Madagascar». Ha quindi raccontato di quanto i primi 15 anni di missione, in una parrocchia nel Sud-Est del Paese, gli siano serviti per conoscere non solo la lingua ma anche la cultura «di un popolo che, come missionario, dovevo abbracciare fino in fondo». Come parroco di Vangaindrano, nel 1975 inizia la sua esperienza malgascia, anche se già cinque anni prima aveva conosciuto il Madagascar. «Immediatamente fui colpito dalla grande gioia di vivere e dalla calorosa accoglienza di quel popolo indigente». Obiettivo primario di padre Pedro è stato, ed è tuttora, «rendere consapevoli i malgasci, specialmente i giovani, che la povertà non è una fatalità ma la conseguenza dell'ingiustizia». Fondamentale, poi, «agire concretamente per e con loro ogni giorno, per creare veri rapporti di fiducia». Fiducia che lui ha saputo conquistarsi nel 1989 quando, trasferito dai superiori ad Antananarivo per occuparsi della formazione dei seminaristi, scopre gli emarginati della discarica alle porte della città. «Volevo parlare con loro ma ero un *vasà*, uno straniero e così mi misero prima alla prova: dovevo sedermi all'interno di una piccola capanna fatta di cartoni; entrai gattinando e allora mi ascoltarono». Così nasceva *Akamasoa* (buoni amici), l'opera di carità di padre Pedro: «Un movimento per la dignità dell'uomo». Una comunità che da oltre vent'anni sostiene 20mila persone offrendo loro casa, lavoro, assistenza sanitaria, e che permette a oltre 7mila bambini di studiare. «Migliaia di famiglie - ha detto il missionario - hanno interrotto il circolo infernale della povertà. Laddove hanno fallito i programmi politici, quello del cuore ha avuto successo: Dio ha trasformato un luogo di dolore in un luogo di unità e pace». Per informazioni sull'associazione: [www.amicipadrepdro.org](http://www.amicipadrepdro.org)

Michela Altoviti



I risultati di una ricerca presentati in un dibattito organizzato da Associazione Stampa Romana e Ucsi Lazio

## La gente delusa dai giornalisti: sono poco credibili

La credibilità dei mezzi di informazione è una moneta che non dovrebbe suonare mai falsa». Sono le parole con cui lunedì scorso, presso la biblioteca del Senato Giovanni Spadolini, Paolo Butturini, segretario dell'Associazione stampa romana, ha introdotto il dibattito sul tema dell'attendibilità del giornalismo, organizzato dall'Associazione stampa romana e dall'Ucsi Lazio (Unione cattolica stampa italiana). Una tavola rotonda che ha approfondito il rapporto dei cittadini italiani con il mondo dell'informazione a partire dai risultati di una ricerca recentemente pubblicata dal titolo «Yes, credibility. La precaria credibilità del sistema dei media», curata da Paolo Scandaletti e Michele Sorice ed edita da Ucsi-Unisob-Cdg Editori. Un momento di confronto tra esperti di

comunicazione e giornalisti per mettere in evidenza le problematiche del sistema informativo italiano, che oggi si caratterizzerebbe per una progressiva perdita di credibilità. Ma quali sono le cause di tale declino? Secondo Paolo Scandaletti, presidente dell'Ucsi, oltre alla storica dipendenza dei giornali italiani dal potere politico, va annoverato il fatto che, non solo «in Italia i cittadini non partecipano al sistema informativo», ma anche che «l'82% delle notizie che giungono in redazione arrivano dagli uffici stampa che fanno gli interessi di chi rappresentano». Ma se queste possono ritenersi delle cause strutturali, a preoccupare il curatore del volume è anche «la scarsa preparazione culturale e professionale dei giornalisti, nei quali tra l'altro si rintraccia una perdita di passione». Un tasto dolente, questo, per

Roberto Chinzari, segretario dell'Associazione giornalisti Scuola di Perugia, che ha sottolineato la necessità di «un ritorno del giornalista sulla strada per ascoltare la gente». Ad aggravare la situazione di tutti quei giornalisti già messi con le spalle al muro, secondo Sebastiano Sortino, commissario dell'Autotà per le Garanzie nelle comunicazioni, è la rivoluzione apportata da internet. Se, infatti, «una volta il giornalista era un mediatore per i cittadini, oggi chiunque può generare contenuti informativi». Così, ha precisato Sortino, si assiste al crescere di «un magma informativo davanti al quale la gente non sviluppa una capacità critica». A completare la panoramica sul mondo dell'informazione, la riflessione sul rapporto tra media e fasce deboli, su cui è intervenuto Franco Mugerli, presidente del

Comitato Media e minori: «Nel circo mediatico, dominato dal sensazionalismo, i bambini non sono aiutati ad entrare con consapevolezza nella realtà». In questo senso, ha rilevato, «un'educazione ai media è fondamentale in tutte le agenzie educative». Tuttavia esistono ancora punte di eccellenza in tema di credibilità in Italia. In base ai dati della ricerca, un esempio è SkyTg24, rappresentato al tavolo della conferenza dalla giornalista Letizia Leviti che ne ha evidenziato l'obiettivo: «Offrire un'informazione libera da schemi, giudizi e opinioni». E tra i possibili rimedi per invertire la rotta del giornalismo italiano, Andrea Vianello, conduttore di «Agorà», ha suggerito che «i giornalisti imparino un linguaggio che faccia presa sulla gente, senza dimenticare il loro ruolo di mediatori».

Nicolò Maria Iannello



## cinema

## Le Guay, commedia nella Parigi dei '60



Le Guay, nome poco noto in Italia ma attivo da tempo oltreoceano. Ecco Parigi nel 1962, un quartiere elegante, un palazzo importante, segno di tenore di vita elevato. Qui abita Jean Louis Foubert, uomo di successo nel ruolo di agente di cambio e rigoroso padre di famiglia. Costui si accorge un giorno che un gruppo di donne spagnole vive al sesto piano dell'immobile di sua proprietà. Una di queste, Maria, entra a servizio a casa Foubert, e in breve diventa una presenza che cambia la metodica vita quotidiana di Jean Louis:

impacci, imbarazzi, fraintendimenti, ma l'uomo si trova a fare i conti con un nuovo se stesso desideroso di scoprire e conoscere. Devono trascorrere varie vicissitudini, bisogna che Jean Louis faccia lo sforzo di entrare nei bisogni pratici e affettivi di queste signore di varia età per concludere che è il momento di prendere una decisione forte. Eccoli allora lasciare Parigi e partire per la Spagna alla ricerca di Maria, nel frattempo tornata a casa. «La trappola da evitare ad ogni costo - tiene a sottolineare il regista - era di cadere in una storia in cui il datore di lavoro si innamorava della sua domestica». È vero, si sarebbe caduti nel banale, nel già visto mille volte. Se l'evento comunque accade, Le Guay riesce a renderlo per niente stereotipato, ossia non fine a se stesso: una linea portante lungo la quale si sviluppano le premesse per nuove conquiste di conoscenza, di affetti, di libertà. Una sorta di recupero di se stessi in un contesto che

cambia forma e prospettiva. Muovendosi con ammirabile misura in quel territorio nel quale una cornice autentica (la Parigi dei primi '60) si incontra e si fonde con timidi ma precisi accenti di favola, il copione acquista credibilità e capacità di riflessione sui temi mai superflui o secondari. Il cambio di prospettiva, alla scoperta di una umanità fuori dalla propria porta, la voglia di accostarsi ad una qualche verità dei sentimenti nascono da uno sguardo più pulito sulla vita quotidiana, senza obblighi né pregiudizi. Non c'è dubbio che il film deve molto alla sensibile presenza di Fabrice Luchini, che costruisce un Jean Louis Foubert vero e in linea con il suo tempo, tanto attento alle convenzioni sociali quanto pronto non ad eliminarle bensì ad allargarle e beneficiare a quelle «amiche» trovate all'improvviso. Alla fine, una bella fusione di problematicità, ironia, satira sociale. Una vera commedia.

Massimo Giraldi

## anniversari

## S. Maria degli Angeli e dei Martiri: la celebrazione per i 450 anni

La parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri celebrerà domenica prossima, solennità della Santissima Trinità, i 450 anni della basilica di piazza

za della Repubblica (foto) con la Messa solenne presieduta dal cardinale Salvatore De Giorgi, prevista per le ore 11. L'animazione musicale sarà affidata alla

Schola Santa Maria degli Angeli diretta da Osvaldo Guidotti. Nel piazzale del cortile delle Terme di Diocleziano, in via Cernaia, sarà inaugurata una grande icona dedicata ai primi sette dei quarantamila martiri cristiani uccisi nella costruzione delle stesse Terme.

A fine anno, nella nicchia vuota di fronte al San Brunone di Hudson in basilica, una statua in marmo di San Giovanni Battista, opera dello scultore Ducrot, chiuderà i festeggiamenti.



proposte per una settimana

## APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Due iniziative in onore del Papa: veglia di preghiera in piazza San Pietro e settimana eucaristica a San Salvatore in Lauro  
Incontro su accoglienza e immigrazione a Sant'Ivo con Maciotti e monsignor Perego - Mostra alla Galleria La Pigna

## celebrazioni

**VEGLIA DI PREGHIERA PER IL SANTO PADRE.** Venerdì 17 alle 21, consueto appuntamento con la veglia di preghiera per il Santo Padre e per il suo pontificato promossa come ogni anno dal Movimento per l'amore familiare. Appuntamento in piazza San Pietro alle 20.45. Presiede il cardinale Angelo Comastri.

**60° DI SACERDOZIO DEL PAPA: SETTIMANA EUCHARISTICA A SAN SALVATORE IN LAURO.** In occasione del 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di Papa Benedetto XVI, la parrocchia di San Salvatore in Lauro (piazza San Salvatore in Lauro 15) propone una settimana eucaristica: l'apertura domenica 19 alle 15 con l'adorazione, seguita alle 18 dalla Messa.

## incontri

**SEVICOL: NASCE IL PORTALE DEDICATO ALLE COMUNITÀ.** Martedì 14 alle 9 presso il Centro Congressi Sgm (via Pontuense 741) è in programma la presentazione del primo portale al servizio delle comunità: www.sevicol.it. Una giornata di studio e confronto fra enti religiosi, terzo settore e mercato. La giornata si aprirà alle 9 con la Messa presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re. La partecipazione è gratuita; è consigliabile accreditarsi on line.

**«ACCOGLIENZA E MIGRAZIONE» CON MEIC, FONDAZIONE OZANAM E SAN VINCENZO.** Martedì 14 alle 18 a Sant'Ivo alla Sapienza (Corso Rinzamento 40), Meic, Fondazione Ozanam e San Vincenzo promuovono l'incontro: «Accoglienza ed immigrazione». Interverranno Maria Immacolata Maciotti, docente di istituzioni di sociologia e di Sociologia della religione alla Sapienza, e monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. Presiederà monsignor Lorenzo Dattirino.

## associazioni

**GRUPPO ROMANO MEIC: RINNOVA LE CARICHE.** Marco Paolino è il nuovo presidente del Gruppo romano del Meic (Movimento ecclesiale impegno culturale) che si ritrova a Sant'Ivo alla Sapienza.

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

## LUNEDÌ 13

Alle 19.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, accoglie il Santo Padre che tiene la relazione di apertura del Convegno diocesano.

## MARTEDÌ 14

Alle 19.30, in San Giovanni in Laterano, presiede la seconda serata del Convegno diocesano e tiene la relazione.

## DOMENICA 19

Alle 9.30, incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci.

## solidarietà

**DONAZIONE DEL SANGUE CON L'AVIS.** Domenica 19 sarà possibile donare il sangue con l'Avis presso le parrocchie di Santi Gioacchino e Anna (v.le Rizzieri 120) e Sant'Achille (via Gaspara Stampa 64) e presso la chiesa ortodossa copta di via Laurentina 1571.

## cultura

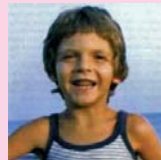
**UN LIBRO SULLO SPIRITO SANTO DI DON RENZO LAVATORI.** Sarà presentato oggi, alle 16.30, presso l'abbazia delle Tre Fontane il nuovo libro di don Renzo Lavatori, della Pontificia Università Urbaniana: «Lo Spirito Santo persona e missione».

**L'UCAI E LE STANZE DELL'ARTE.** Si inaugura mercoledì 15 alla Galleria La Pigna (Palazzo Maffei Marescotti, via della Pigna 13/a) la mostra collettiva «Le stanze dell'Arte. Pittura, Scultura, Installazione». La mostra sarà visitabile tutti i giorni feriali dalle 16 alle 20 fino al 25 giugno. Info: www.ucaioroma.it.

## Il trentennale della fondazione del Centro Alfredo Rampi

Domani, lunedì 13 giugno, saranno trascorsi esattamente 30 anni dalla drammatica morte del piccolo Alfredo (Alfredo Rampi). Il bambino di 6 anni rimase intrappolato in un pozzo artesiano profondo 36 metri nei pressi di via di Vermicino per più di 60 ore. Una tragedia che si consumò lentamente

sotto gli occhi di 20 milioni di italiani, attraverso le immagini trasmesse in diretta dalla Rai. Anche l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini andò sul posto per rincuorare il bambino e la sua famiglia. Ma qualsiasi tentativo di salvarlo si rivelò inutile soprattutto per l'inesperienza di chi portò i soccorsi. Sull'onda di quella dolorosa disgrazia fu fondato il Centro Alfredo Rampi onlus che si occupa dal 1981 di diffondere una cultura consapevole dei rischi ambientali al fine di «prevenire gli incidenti relativi: da quello più piccolo, domestico, ai più grandi», dice Fabio Chioma, responsabile comunicazione della onlus. Con una particolare attenzione a quelli che possono occorrere ai bambini. Così, ieri a Villa Gordiani, la onlus fondata da Franca Rampi - mamma di Alfredo - che ne è anche presidente, ha animato la manifestazione «Il Villaggio della prevenzione e della sicurezza - 30 anni dal Centro Alfredo Rampi». L'apertura alle 10 con la benedizione di monsignor Giuseppe Marciano, vescovo ausiliare per il settore Est, preceduta dall'inaugurazione del Villaggio da parte del direttore Protezione civile Roma Tommaso Proleta e dal presidente del Municipio VI Gianmarco Palmieri. La giornata è proseguita con il convegno «sicurezza e protezione civile a 30 anni da Vermicino», a cui sono intervenuti, tra gli altri, il vicepresidente del Centro Rampi, la presidente della Regione Lazio Renata Polverini, l'onorevole Walter Veltroni, Titti



Postiglione ed Elvezio Galanti del dipartimento di Protezione civile e Gianluca Valentise dell'Istituto Nazionale di Geofisica e vulcanologia. A margine del convegno è stato presentato

«Psicosoccorso - dall'incidente stradale al terremoto» di Iorio e Biondo, l'ultimo libro del Centro Rampi. Nel pomeriggio a partire dalle

16.30 fino alle 18.30, la Protezione civile ha dato vita a una particolare esercitazione: «Una simulazione della ricerca di bambini dispersi in un dirupo, con un'unità cinofila e dei volontari», specifica Chioma. Si è svolto secondo le reali modalità che la Protezione civile attua in questi casi: si sono attivati, quindi, oltre all'unità cinofila, anche squadre sanitarie e un team di psicologi. Per tutta la durata della manifestazione sono stati allestiti nel «Villaggio della sicurezza» stand informativi al fine di «educare alle tecniche di soccorso sanitario, psicologico e antincendio». Presente anche il bus per la sicurezza stradale «Icaro» della Polizia di Stato e «Pompieropoli», un area gioco per l'infanzia dei Vigili del Fuoco; nonché un ulteriore stand didattico sulla terra a cura dell'Istituto Nazionale di Geofisica e vulcanologia. Ma l'anniversario del Centro Alfredo Rampi è stata anche l'occasione per «fare una donazione simbolica ad Angelo Licheri, il volontario che trent'anni fa a Vermicino si calò nel pozzo artesiano restandoci per 45 minuti nel tentativo di salvare Alfredo che vi era caduto», aggiunge Chioma. Il volontario ex tipografo, infatti, presente all'iniziativa di ieri, versa ora «in difficili condizioni economiche e fisiche: noi del Centro Rampi ci siamo fatti portavoce di una raccolta fondi per aiutarlo». La raccolta, da poco partita, precisa Chioma, «è arrivata a circa 3mila euro».

Jacopo D'Andrea



le sale della comunità

**DELLE PROVINCE** Da mercoledì 15 a domenica 19. V. delle Province, 41. Red tel. 06.44236021. Ore 16-18.10-20.22-30.

**CARAVAGGIO** V. Passiello, 24. tel. 06.6552101. Da venerdì 17 a domenica 19. Limitless. Ore 16-18.10-20.30-22.30.

**DON BOSCO** V. Pubblica Istruzione, 63. Silvio farever. Ore 18-21. Ore 16-18.10-19. Faccio un salto all'Avana. Ore 19-21.

Fedele, giovane imprenditore romano, ha perso da sei anni il fratello maggiore, è ossessionato da una moglie insidiosa, che lo tratta come un oggetto, e di un successo facoltoso che vorrebbe soltanto liberarsi dai contorni delle figlie. Quasi per caso la famiglia di Fedele scopre che Vittorio, il fratello defunto, è vivo, in salvezza e balla in Cuba. Scoperto e salvato dalla lista novella, Fedele partirà alla volta dell'Avana per chiedere al fratello spacciato. Ma una volta raggiunto, Fedele scopre ancora come previsto e un'altra graziosa e due brucieri di rum boconanno a lei, rimangono la parata e la famiglia. Fedele ricomincerà da zero dall'altra parte dell'oceano.

## musica

## Tutto Ravel all'Auditorium con Lucchesini e Cominati

Andrea Lucchesini e Roberto Cominati, due tra i più interessanti pianisti del panorama musicale italiano, il 16 e il 17 giugno, alle ore 21, inaugureranno nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica il quarto ciclo dei concerti estivi promossi da Telecom Italia. Diretti dal maestro Gabriele Ferro, sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, i due musicisti eseguiranno programmi interamente dedicati al compositore francese Maurice Ravel. La prima serata vedrà impegnato Lucchesini nel «Concerto in Sol», in «Alborada del gracioso», in «Rapsodia spagnola» e nel celeberrimo «Bolero», andato in scena per la prima volta come balletto all'Opéra di Parigi nel 1928, e come brano concertistico nel 1930 sotto la direzione dello stesso Ravel. La seconda serata, che avrà come protagonista Roberto Cominati, si aprirà con «Ma mère l'Oye», delicato affresco musicale ispirato dalle illustrazioni di un libro di fiabe; proseguirà quindi con il complesso «Concerto per la mano sinistra», commissionato da Paul Wittgenstein, pianista mutilato che lo eseguì per la prima volta nel 1931, e si concluderà con la Suite n. 2 di «Daphnis et Chloé», una delle pagine più raffinate e coinvolgenti di Maurice Ravel.

Francesco D'Alfonso